

La "difesa Sud" nella Seconda guerra mondiale. Terza parte

Autor(en): **Piffaretti, Francesco**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **68 (1996)**

Heft 4

PDF erstellt am: **18.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-247240>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La «difesa Sud» nella Seconda guerra mondiale

Lavoro di diploma: Storia militare

Relatore: dr. Hans Rudolf

Corelatore: prof. dr. W. Schaufelberger

cap Francesco Piffaretti, via Franchini 26, 6850 Mendrisio
(19 agosto 1995)

Terza parte

(prima parte su RMSI 2/1996 - seconda parte su RMSI 3/1996)

5.3. *L'Italia prima del '39*

Il pensiero operativo italiano nei confronti della Svizzera, allo scoppio della Seconda guerra mondiale, poteva basarsi su una lunga evoluzione. È dunque opportuno ripercorrere per sommi capi gli eventi principali che lo hanno determinato e valutarne le conseguenze.

In seguito all'armistizio di Villafranca (11.7.1859) ed al trattato di Zurigo (10.11.1859), finisce la Seconda guerra per l'indipendenza italiana; l'Austria, sconfitta dalle forze franco-piemontesi, consegna la Lombardia alla Francia che a sua volta la cede al Piemonte (il regno d'Italia però nascerà solo il 17.3.1861).

L'11 marzo 1860 anche l'Emilia e la Toscana sono annesse al Piemonte previo plebiscito, in cambio, per avere il beneplacito francese necessario al buon fine dell'operazione, il Piemonte cede, sempre con la «coperta» di plebisciti mascherati, Nizza e la Savoia alla Francia. La Savoia è una provincia che, dichiarata neutrale dal congresso di Vienna del 1815, apparteneva all'allora regno di Sardegna, governato appunto dalla dinastia dei Savoia. La Svizzera aveva ricevuto il diritto di occuparla militarmente per assicurarsi da eventuali aspirazioni territoriali francesi. La cessione della zona alla Francia, anche se la neutralità della regione doveva essere mantenuta, facilitava notevolmente un eventuale tentativo francese di attraversamento militare del Vallese in direzione dell'Italia. Questo «peccato originale» disturberà a lungo i rapporti italo-franco-elvetici.

L'idillio tra Francia ed Italia infatti, a causa dei numerosi interessi contrastanti, non poteva durare. Nei dieci anni successivi i rapporti tra i due paesi si guastano notevolmente e la situazione geostrategica si fa, per il Regno d'Italia, piuttosto problematica. A nord-ovest c'è il confine con la Francia, a nord-est quello con l'Austria, il cosiddetto «nemico ereditario», ed al centro il confine con la Svizzera, pericoloso sotto diversi punti di vista. Lungo tutto il confine troviamo parecchi salienti (in rapporto alla catena alpina principale), di cui il Ticino è di gran lunga il più esteso. I passi che portano direttamente su territorio italiano sono numerosi, ma, mentre quelli vallesani e grigionesi sboccano in territorio alpino, quelli che sboccano in Ticino sono collegati ad assi che conducono, direttamente nel cuore della Pianura Padana, a 50 km da Milano. A questa situazione, di per sé non certo favorevole, va aggiunta un'endemica sfiducia nella Svizzera e nella sua neutralità. Se il governo italiano poteva guardare al Ticino come pericoloso saliente, i fautori

della «grande Italia» lo vedevano senz'altro come terra irredenta. A questo proposito, il 29.6.1862, Nino Bixio, eroe patriottico, ex ufficiale garibaldino e generale di divisione nell'esercito piemontese, nella sua veste di deputato, a chi gli lascia intendere che la Svizzera non vuol cedere il Ticino risponde: «*quando saremo forti ce lo prenderemo e allora sarà finita*»¹.

Naturalmente un solo deputato non fa testo, ma ciò dimostra che il problema, ad un solo anno dalla nascita del Regno d'Italia, in un paese circondato da nemici e in piena fase di costituzione si poneva già.

In Italia gli anni tra il 1862 ed il '66 sono dedicati alla preparazione della guerra con l'Austria e si comincia a discutere la possibilità di fortificare la linea di confine con la Svizzera. La III guerra per l'indipendenza, scoppiata nel 1866, si conclude mostrando l'inefficienza dell'alto comando italiano, concentrato più sulle ripicche causate dalla squallida rivalità personale tra i Gen La Marmora e Cialdini, piuttosto che sulla condotta del conflitto.

Tra il 1867 ed il 1869 le vicende che portano alla conquista di Roma avvelenano i rapporti tra Italia e Francia, tanto da far temere un attacco francese, portato eventualmente attraverso la Svizzera. Vengono quindi effettuate delle ricognizioni che sono condotte dal capitano (cap) poi magg del Regio Esercito Marchesi. I risultati di Marchesi sono raccolti in due studi che contengono conclusioni interessanti da tre punti di vista. In primo luogo viene esclusa la possibilità che la Francia possa attaccare attraverso le Alpi elvetiche senza un appoggio diretto od indiretto (mancata resistenza), da parte dell'esercito svizzero. In secondo luogo il Marchesi prende posizione sulla discussione che si svolgeva in quegli anni tra i militari elvetici:

«[...] si agita tuttavia la questione sull'opportunità di un gran ridotto che serva a centro militare, a deposito federale ed all'occorrenza a rifugio dell'esercito. [...]. I sostenitori di un tale concetto ragionato sotto un punto di vista troppo esclusivamente tecnico-militare, [...] fantasticano sul tema della difesa contro un'invasione straniera mentre questa è la cosa meno temibile. [...] gli è sulle parti eccentriche e salienti della frontiera che la Svizzera deve portare la

¹ *Atti camera dei deputati* n. 692, pag. 2679, Nino Bixio 29.6.1862, in Rovighi, *Relazioni I-CH*, pag. 46.

sua attenzione, giacché se il nemico passasse senza ostacolo queste parti, qualunque fosse per essere l'attitudine di concentramento nell'interno che essa prendesse a nulla ciò gioverebbe, imperciocché la neutralità del territorio svizzero sarebbe stata violata»².

Concludendo Marchesi sostiene che in nessun caso convenga attaccare la Svizzera, in quanto l'impresa richiederebbe troppe forze, le creste dei monti non presentano le buone posizioni difensive cercate dall'esercito italiano, le eventuali posizioni sarebbero comunque troppo lontane dal centro delle difese italiane ed infine sarebbe politicamente dannoso inimicarsi la Confederazione³.

Lo studio del Marchesi sarà poi seguito nel 1878 da quello del Magg Perrucchetti, insegnante di geografia militare alla Scuola di guerra di Torino, che, partendo dall'ipotesi di un attacco tedesco all'Italia, portato attraverso la Svizzera, giunge a conclusioni molto simili a quelle del Marchesi: dà abbondante fiducia alla capacità offensiva dell'esercito svizzero e consiglia di mantenere buoni rapporti di vicinato nella speranza di poter giungere, al più tardi in caso di effettiva invasione tedesca, ad un'alleanza difensiva⁴.

Gli anni attorno al 1870 vedono svilupparsi le discussioni relative ai grandi trafori alpini. In Svizzera si è divisi tra gottardisti e fautori dello Splügen, che però viene considerato militarmente troppo pericoloso, in quanto porterebbe un attaccante proveniente da sud direttamente al centro di una delle trasversali alpine.

A partire dalla guerra franco-prussiana del 1870-71 viene data grande importanza alla ferrovia che diventa: mezzo di mobilitazione, spostamento e sostegno delle trp. In quegli anni l'Italia sviluppa una nuova strategia di difesa fondata su due concetti: la «difesa periferica», basata su opere fortificate ed intesa a ritardare l'attaccante per il tempo necessario alla mobilitazione e all'adunata; e la «difesa interna», per cui, dopo l'adunata, la sorte della guerra sarà decisa da grandi battaglie campali appoggiate a grosse piazze ed eventualmente ad un ridotto nazionale da costruirsi in una zona da definire.

Dopo questo periodo di rapporti relativamente cordiali, l'Italia nel 1882 conclude con Germania ed Austria la triplice alleanza, patto teoricamente difensivo e segreto volto ad isolare la Francia. In caso (il più probabile), di attacco francese alla

² *Difesa italiana sulle Alpi di confine svizzero*, Magg Marchesi 6.12.1869, in Rovighi, *Relazioni I-CH*, pag. 52-53.

³ Rovighi, *Relazioni I-CH*, pag. 55.

⁴ *Ebd.* pag. 72-73.

Germania, Italia ed Austria dovrebbero appoggiare le operazioni di «difesa», che si svolgerebbero però in modo decisamente offensivo. Va notato che, al più tardi dal 1883 il patto «segreto» diventa di dominio pubblico, ed infatti la Francia rinforza la sua rete di fortificazioni al confine con l'Italia, in modo tale da rendere un attacco in quella zona pressoché impossibile. Tra il 1882 ed il 1887 i piani di combattimento austriaci e tedeschi restano sconosciuti agli italiani. Una sola cosa è certa: il loro compito, legare sulle Alpi italo-francesi la maggior quantità possibile di forze avversarie, diventa, con la progressiva fortificazione della zona, sempre più arduo e vengono quindi intraprese discussioni, volte a saggiare la possibilità di un attacco congiunto Italo-Tedesco alla Francia attraverso la Savoia e l'Altipiano, infrangendo la neutralità elvetica⁵. Da qui la preoccupazione dell'Alto comando italiano per una possibile fortificazione della Savoia.

Dopo il 1887 viene rivisto il trattato della «triplice». L'Alto comando tedesco si rende conto della difficile situazione al confine nord-ovest dell'Italia e viene considerata la possibilità di inviare direttamente in Germania, sul fronte franco-tedesco, le forze di terra italiane, non necessarie a parare eventuali contro-offensive francesi e nord-ovest. Si crea però il problema dello spostamento delle trp di rinforzo che peserà per anni sui rapporti italo-svizzeri.

Tra il 1889 ed il 1898 lo SM italiano elabora 2 ipotesi di manovra per lo spostamento sul fronte franco-tedesco delle trp italiane (è prevista in origine la III armata composta da 6 CA e 3 div di cavalleria). La prima ipotesi si svolge su territorio austriaco ed è oggetto di trattative di dettaglio, sottoposte a numerose revisioni, ma risulta poco praticabile nel caso in cui, per evitare un intervento russo a fianco della Francia, diventi interesse comune della «triplice» una neutralità austriaca. In questo caso viene studiata la possibilità di un attraversamento della Svizzera su 3 passi: Splügen, Gottardo e Sempione⁶.

La seconda ipotesi, quella dello spostamento attraverso la Svizzera, si evolve dal 1887 allo scoppio della Prima guerra mondiale, in due passi ben differenziati. Dal 1887 al 1898 si sviluppa il piano di base, credendo addirittura ad una possibile connivenza germano-elvetica. Dal 1898 allo scoppio della Prima guerra mondiale l'Italia teme, per contro, connivenze franco-svizzeri e si rende conto che, superare le fortificazioni del Gottardo e vincere l'esercito svizzero, sarebbe impresa

⁵ *Ebd.*, pag. 87-88.

⁶ *Ebd.*, pag. 92-94.

pressoché impossibile in tempi brevi, per cui volge la propria attenzione ad un attraversamento del settore dei Grigioni, sempre da effettuarsi su tre direttrici (Splügen, Maloja e Bernina)⁷. Anche questa ipotesi diventa col passare del tempo meno praticabile e viene infine abbandonata a partire dal dicembre 1912, quando si comunica ufficialmente alla Germania, la rinuncia da parte italiana all'invio della III armata, scusandosi con l'impraticabilità della via austriaca, dovuta al peggioramento dei rapporti austro-italiani, e l'impraticabilità della via Svizzera, dovuta alla presunta superiorità dell'esercito elvetico e della sua rete di fortificazioni⁸. Che il comportamento dell'Italia sia dovuto al rinascere di tendenze irredentiste e quindi alla preparazione di un cambio di fronte nei riguardi dei partner della triplice, è da escludere. Infatti, sebbene gli interessi italiani cozzassero all'epoca in più punti contro quelli austriaci, è altrettanto vero che i francesi non erano certamente favorevoli alla politica espansionistica italiana nel Nordafrica, tanto che la Germania nel 1912 poteva essere considerata come unica potenza amica dell'Italia⁹.

Lo sviluppo della pianificazione relativa all'attraversamento della Svizzera contiene però un altro fattore di estremo interesse: le prese di posizione dell'addetto militare tedesco a Berna, von Bernhardi, relative alle possibilità di aggiramento del Gottardo. Scrive Bernhardi:

«Per contro i passi ad est del Gottardo, Lukmanier, Bernardino e Spluga, così pure la linea di Zurigo-Sargans si troverebbero – almeno all'inizio delle operazioni – probabilmente meno ben fortificati e difesi.

Ma se in queste condizioni si riesce d'impossessarsi per sorpresa del fronte est del progettato ridotto centrale di Lucerna, si giunge sul fianco e a tergo di tutte le linee preparate per la difesa, si taglia l'armata dalla sua base, si costringe la stessa ad un cambiamento di fronte, ciò che agirebbe disastrosamente non solo sulla condotta delle truppe, ma anche sul servizio di tappa, e in tal modo si guadagnerebbe forse più di quello che si perderebbe con mosse di giramento»¹⁰.

⁷ *Ebd.*, pag. 108

⁸ *Ebd.*, pag. 131.

⁹ Pieri, *L'Italia nella Prima guerra mondiale*, pag. 11-25.

¹⁰ Magg von Bernhardi, senza data, in Rovighi, *Relazioni I-CH*, pag. 94.

Il commento rende evidente l'importanza della difesa della zona di Bellinzona, che impedirebbe se non il passaggio attraverso lo Splügen, sicuramente quello attraverso il Lucomagno e parzialmente attraverso il San Bernardino.

Sotto un altro punto di vista è opportuno rilevare che tra il 1889 ed il 1914 l'Italia valuta la neutralità elvetica in tre modi completamente differenti: in un primo tempo la neutralità sarebbe favorevole alla Germania e di riflesso all'Italia; in un secondo tempo diventerebbe favorevole alla Francia e quindi contraria agli interessi italiani; a partire dal 1910 poi si tende a ritenere la Svizzera filoaustriaca con relativi risvolti negativi per l'Italia. Solo a partire dal 1912, con l'abolizione del piano di attraversamento, si tenterà per via diplomatica di migliorare i rapporti tra i due paesi. Quasi contemporaneamente, dopo 50 anni di discussioni, l'Italia aveva avviato i primi lavori di fortificazione della zona di confine¹¹. Oltre alla fortificazione vengono intrapresi altri preparativi per difendersi in caso d'attacco portato attraverso il Ticino; tra l'altro viene progettato, ed in parte eseguito, l'armamento con pezzi da campagna dei battelli sul Lago di Como e sul Lago Maggiore, che sono messi in grado di appoggiare con artiglieria le trp, in progressione o in difesa, sulle rive dei due grandi specchi d'acqua¹².

Nel 1914 scoppia in Europa la Prima guerra mondiale (l'Italia entrerà in guerra solo nel maggio del 1915), il Gen Cadorna viene nominato capo di SM, il che gli conferisce in pratica le prerogative di comandante in capo dell'esercito italiano, sebbene quel titolo fosse costituzionalmente di appannaggio del re.

All'inizio della guerra diversi episodi fanno temere l'appoggio indiretto della Svizzera all'Austria ed alla Germania, o comunque un comportamento anti italiano. In particolare ricordo alcuni incidenti di frontiera nella zona di Livigno; il passaggio di documenti segreti dello SM elvetico all'Austria, con il concorso di alti ufficiali svizzeri (Col Egli e Col Von Wattenwyl) che saranno poi processati¹³; e soprattutto la politica di fortificazione a sud che destava speciali preoccupazioni. L'Italia intensifica a sua volta i lavori di fortificazione lungo tutto il confine elvetico. Solo contro il Ticino le difese italiane arriveranno a comprendere tra l'altro 72 km di trincee, 88 posizioni d'artiglieria, di cui 11 sotto roccia e 25.000 mq di accantonamenti per la trp¹⁴. I lavori avevano un impianto essenzialmente difensivo, ma il co-

¹¹ *Prima del 1908 (?) secondo Rutschmann, Befestigtes Tessin*, pag. 179, già nel 1905 secondo Baldrati, Pier Amedeo, *La fortificazione spagnola nell'Alto Lario*, Como: Cairoli, senza data, pag. 230.

¹² Rovighi, *Relazioni I-CH*, pag. 134.

¹³ Rovighi, *Relazioni I-CH*, pag. 146-147.

¹⁴ Rutschmann, *Befestigtes Tessin*, pag. 187-188.

mando della V armata, responsabile del settore, aveva ricevuto delle direttive in base alle quali avrebbe potuto svolgere azioni limitatamente offensive:

«Proteggere il fianco sinistro dello schieramento dell'esercito ed assicurare dall'invasione il territorio piemontese-lombardo, specie nella parte più ricca ed industriale. Ciò non esclude che in date ipotesi, la V armata possa agire offensivamente in concorso con la I [...]. Per assicurare buone condizioni alla nostra difesa è necessario che, non appena aperte le ostilità, la V armata si assicuri il possesso del Sasso Piatto (San Giorgio) e del Monte Generoso, per strozzare alla sua origine il saliente di Mendrisio e neutralizzarne la pericolosa minaccia, e per dare appoggio alla posizione della Seghignola, punto importante della nostra linea principale¹⁵».

A questo proposito il comando della V armata preparò un piano d'azione in cui, nel caso di «sorpresa relativa e contrastata», riteneva necessarie per giungere alla «conquista del M. Generoso e del Sasso Piatto prima che in dette località venissero irrobustite le difese avversarie», e forze seguenti: 26 bat fant, 4 bat bersaglieri ciclisti, 2 div cavalleria, 5 batterie (bttr) mont, 11 bttr da campagna, 5 automitragliatrici blindate¹⁶.

I piani italiani non erano comunque limitati a questo, era stata infatti elaborata l'ipotesi di un possibile attacco tedesco alla Lombardia attraverso, e con la connivenza della Confederazione; erano perciò stati svolti i relativi studi per la difesa del settore che avevano sortito 3 ipotesi in relazione alla quantità di forze disponibili. L'ipotesi A, prevedeva l'impiego delle sole forze della V armata e si limitava a tenere il dispositivo di confine (previa la conquista del Mendrisiotto). L'ipotesi B considerava l'impiego di forze supplementari ed estendeva le azioni dell'ipotesi A alla conquista del S. Jorio, di posizione a nord di Chiavenna e del versante nord della Valtellina. L'ipotesi C infine, con l'impiego di notevoli rinforzi, prevedeva un balzo offensivo fino al Ceneri, con azioni avvolgenti su Locarno e Bellinzona, ed in un secondo tempo l'eventuale conquista di tutto il Ticino.

¹⁵ *Direttiva alla V armata*, in Rovighi, *Relazioni I-CH*, pag. 152-153.

¹⁶ *Azione iniziale nel Mendrisiotto*, comando V armata 18.5.1917, in Rovighi, *Relazioni I-CH*, pag. 157-158.

Nel settore a ridosso del Ticino l'eredità più importante lasciata all'Italia dalla Prima guerra mondiale, è quindi la fortificazione totale della zona di confine.

I primi anni del dopo guerra sono consacrati alla ricostruzione, compresa la costruzione «ex novo» di parecchie «opere civili», alcune delle quali, viste nell'ottica di un possibile conflitto, diventano potenti infrastrutture di carattere prettamente militare. Tra queste l'autostrada Milano-Como e la carrozzabile del S. Giacomo. In effetti la situazione politica post-bellica non è certamente di totale soddisfazione per l'Italia, gli arrotondamenti territoriali, desiderati specialmente sui versanti austriaco e jugoslavo, non sono ancora completati e lo sviluppo delle teorie fasciste stimola l'idea della «grande Patria immortale» di tutti gli «italiani» («Patria» che, come vedremo nel capitolo dedicato alla minaccia, non è contraddistinta da confini linguistici e culturali, bensì da barriere e difese naturali e geofisiche).

L'attività di pianificazione nel periodo 1920-1939 si concentra quindi in primo luogo sul fronte jugoslavo, teorizzando operazioni offensive o difensive; in secondo luogo è temuto il revanscismo austro-tedesco, ed infine sono ipotizzati anche azioni francesi. Tra le molteplici possibilità, a partire dal 1927, si prevede naturalmente l'attraversamento del territorio elvetico da parte di truppe austro-tedesche o francesi, ma è anche prevista una variante con la Svizzera alleata di Austria e Germania (1928). Viene inoltre elaborato uno studio in cui si considera l'obiettivo di decidere tutti i salienti (Sempione, Ticino, Maloja, Bernina, Val Mustair) e di portare la frontiera al crinale delle Alpi¹⁷.

Il progetto è particolarmente interessante se si valutano le forze previste per un'operazione di tale ampiezza: 1 CA di 3 div rinforzate da 9 bat di alpini con relative bttr mont, 7 bat di camice nere, e 10 bttr pesanti (pes)¹⁸. Una div attacca il Gottardo dal S. Giacomo, 1 div attacca sull'asse Splügen-S. Bernardino, la terza div resta in riserva. Per ognuno dei quattro obiettivi minori (Gran S. Bernardo, Sempione, valle di Livigno e Bernina) è previsto un solo bat di alpini¹⁹. Una seconda versione di questo piano anche più aggressiva veniva studiata nel 1929.

Il successivo passo nelle preparazioni operative avviene nel 1934-35. L'attenzione, prima accentrata piuttosto su Jugoslavia e Francia, viene ora puntata su Germania ed Austria, il risultato è comunque lo stesso: la possibile invasione della Lombardia da parte della Germania attraverso la Svizzera. Gli studi però in rap-

¹⁷ Rovighi, *Relazioni I-CH*, pag. 172.

¹⁸ *Ebd.*, pag. 172.

¹⁹ Senn, *Gst*, vol. VI, pag. 68.

porto a quelli del 1928 sono decisamente più realistici. Nelle direttive per le operazioni in Svizzera dello SM dell'esercito italiano, preparate per la cosiddetta armata S.»²⁰, si prevedono 3 possibilità, il cui scopo comune è «*occupare posizioni che ci consentano di difendere la Lombardia da un'invasione tedesca*»²¹.

L'ipotesi di base è un conflitto italiano contro le forze austro-tedesche, nel quadro del quale la Germania tenterebbe di giungere alla vittoria invadendo la Pianura Padana e cercando qui la decisione del conflitto. Secondo il documento citato la Svizzera non vorrà, o non sarà in grado di opporre altro che una resistenza di facciata all'invasione tedesca, che deve necessariamente essere svolta di sorpresa e con forze soverchianti. L'Italia dovrà di conseguenza agire:

«prontamente con forze adeguate [...] non sembra possibile che le forze di cui disponiamo possano consentirci di far fronte contemporaneamente alle tre esigenze contemplate dal piano 9: copertura robusta della frontiera jugoslava - offensiva a fondo in Tirolo e Carinzia - operazioni in Svizzera. Anche nella migliore delle ipotesi una mostra offensiva vittoriosa in Tirolo e in Carinzia, sarà sempre forzosamente lenta, dispendiosa e poco risolutiva, né potrebbe esercitare alcuna favorevole ripercussione sulla eventuale avanzata tedesca in Svizzera e verso Milano.

Per cui si può pensare che, qualora si manifesti tale minaccia, lo scacchiere svizzero assumerebbe subito importanza principale»²².

Le tre soluzioni proposte dallo SM dell'esercito italiano, risultano in realtà dalla progressiva limitazione degli obiettivi di un'unica variante che nella sua estensione massima, tende a raggiungere la linea Briga - Gottardo - Malasns - Rhaticon, mentre come minimo, vuole controllare la linea Sempione - S. Giacomo - Bellinzona - Splügen - Maloja - Bernina - Forno. Le differenze sono notevoli sotto diversi punti di vista: trp necessarie per la conquista, estensione delle linee e trp necessarie al loro controllo. Inoltre è contemplata la variante della posizione elvetica: non si sa se l'esercito svizzero reagirà combattendo l'iniziativa italiana, oppu-

²⁰ S viene generalmente identificato con «Svizzera».

²¹ *Promemoria operazioni in Svizzera*, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Operazioni sez. 2 1. maggio 1935-XIII, Archivio Fuhrer.

²² *Ebd.*

re accoglierà le trp fasciste come alleate contro l'invasore germanico (l'attacco può e deve essere messo in atto solo previa rottura della neutralità elvetica da parte delle truppe tedesche). In ogni caso l'azione deve essere condotta da subito in modo tanto deciso e con forze tanto preponderanti, da togliere alla Svizzera qualunque velleità di resistenza. L'obiettivo principale è il Gottardo. In secondo luogo bisogna occupare Coira per impedire un attacco al Gottardo da sud e da est. A questo scopo vengono previste 6 div rinforzate per l'attacco da est, schierate dal passo Balniscio alla Forcola di Livigno con direttrice su Coira - Malans e parallelamente S. Bernardino e Lucomagno; 3 div sono responsabili dell'attacco da ovest e sono schierate dal Sempione al S. Giacomo con direttrice principale Briga - Furka - Gottardo da ovest e secondaria S. Giacomo - Gottardo da sud; infine 3 div restano in riserva nella zona di Como, a portata ferroviaria dei due gruppi citati. Interessante notare che in questo caso il Ticino verrebbe completamente isolato senza combattere. In totale sono dunque previste 12 div rinforzate da 4 nuclei alpini; nel promemoria dell'ufficio operazioni si fa però notare che, per occupare gli obiettivi in modo da poter resistere a successivi attacchi tedeschi, sono necessarie 8 div supplementari²³.

Questa pianificazione viene successivamente completata negli anni immediatamente antecedenti la Seconda guerra mondiale, ma considerato il miglioramento nelle relazioni tra Italia e Germania, si valuta piuttosto la possibilità di un conflitto con la Francia e l'attenzione viene rivolta in particolare al Vallese.

Riassumendo: lo sviluppo di concezioni operative italiane a riguardo del Ticino è molto legato alle «sensazioni del momento» della dirigenza italiana. Premesso che il pericolo considerato è quasi esclusivamente quello dell'attacco di potenze straniere attraverso la Svizzera, nel primo periodo del Regno d'Italia (1860-1882) vi è una notevole fiducia nei confronti della prontezza svizzera alla difesa della neutralità e si conclude, anche in base alla strategia italiana delle «difesa periferica» e «difesa in profondità», che attacchi preventivi alla Svizzera sarebbero inutili e addirittura dannosi; meglio sfruttare la protezione che l'esercito svizzero offrirebbe gratuitamente in caso di tentativi di attraversamento francesi o tedeschi.

In un secondo tempo (1882-1914) nasce il bisogno italiano di attraversare la Svizzera (in ottemperanza agli obblighi della «triplice»). Si elaborano grandi piani offensivi che tendono ad aggirare il Gottardo. È da notare che le fortificazioni offrono grande efficacia deterrente, infatti se le opere del Gottardo spingono lo SM ita-

²³ *Ebd.*

liano ad escludere quella via, le fortificazioni della zona di Bellinzona a loro volta escluderanno il facile aggiramento attraverso il Lucomagno, proposto dal van Bernhardt, a cui vengono preferiti gli assi grigionesi.

Durante la Prima guerra mondiale la neutralità è vista con sospetto, la fortificazione della zona di Bellinzona, necessaria per coprire il Ticino (per Wille un «settore decisamente secondario»), viene considerata ostile, ed eventuali «adattamenti» nella zona di frontiera sono ritenuti dallo SM italiano, condizione fondamentale per assicurarsi contro un attacco tedesco.

È opportuno osservare quali e quante forze fossero previste in quel frangente dagli italiani (resi esperti da 3 anni di guerra), per la conquista del solo Mendrisiotto, da noi spesso liquidato come «indifendibile».

Nell'«era fascista» il Ticino è, per l'Italia, secondario nella lista delle priorità delle terre «irredente», su cui spiccano quelle appartenenti alla Jugoslavia. Ma il settore diventa di primaria importanza nel (solito) caso di attacco tedesco.

La differenza tra la pianificazione fascista e la pianificazione che precede quel periodo, sta nell'estrema aggressività delle mosse, che tendono a recidere tutti i salienti della frontiera italo-elvetica, in risposta all'eventuale altrui tentativo d'attraversamento. È poi particolarmente interessante l'ipotizzato attacco a tenaglia limitato alla zona più arretrata del settore, che porterebbe le trp italiane direttamente sul «confine naturale» evitando lo scontro con i contingenti posti a difesa del Ticino. Certo che la quantità di uomini e mezzi previsti per l'attacco in rapporto a quelli considerati necessari dal nostro Col Combe²⁴, nella sua dettagliata relazione, dimostra come i fascisti avessero un'idea molto, molto alta dell'efficienza del

²⁴ Secondo il col Combe nell'*Etude opérative front sud*, documentato citato nella nota 26, per l'attacco al Ticino sono necessarie 11-12 div italiane per un totale di 125 bat, mentre per un attacco come quello previsto nella pianificazione in oggetto sarebbero necessarie circa 20-21 divisioni per un totale di circa 222 bat. Il calcolo del Combe si basa sulla lunghezza del fronte e calcola, in rapporto a quella dimensione, il numero di bat necessari per la difesa, è evidente che se, come nel nostro caso, il fronte viene raccorciato, i bat a disposizione per la difesa si tramutano in trp liberamente disponibili, e cioè in possibili forze di contrattacco. Combe poi parla sempre di attacco, mai di «tenere», per cui la previsione di un impiego di sole 12 div, sia pure con obiettivi limitati, porterà ad una eventuale conquista e relativo consolidamento degli obiettivi solo se i bat in difesa non saranno o non potranno essere impiegati in contrattacchi, oppure saranno un numero notevolmente inferiore al necessario (ca. 63 bat per la prima difesa e 126 in totale nel caso di attacchi ripetuti ed importanti). Nell'OT in vigore in quel periodo erano previsti 147 bat, una quantità, in base ai calcoli del Combe, largamente sufficiente a parare l'attacco italiano.

loro esercito (efficienza che né l'Etiopia, né l'Albania, né la Grecia hanno poi confermato).

A conclusione dei due capitoli dedicati al periodo precedente la guerra, un rapido paragone porta alle considerazioni che seguono. La Svizzera è in generale mossa da un sentimento di sfiducia verso l'Italia, vengono dunque costruite numerose fortificazioni che hanno lo scopo di permettere, ad un gruppo di difensori limitato, di condurre un combattimento ritardatore con qualche possibilità di successo, nell'attesa che giungano i rinforzi necessari per passare al contrattacco. Anche nella fase del passaggio all'offensiva la fortificazione svolge un ruolo d'appoggio fondamentale. Contemporaneamente si prevedono potenti azioni aggressive che porterebbero il confine svizzero su posizioni meglio difendibili.

L'Italia al contrario vede la Svizzera come uno stato-cuscinetto che dà una poco dispendiosa protezione da eventuali attacchi diretti francesi o tedeschi. Il bisogno di utilizzare, per scopi militari, gli assi di transito elvetici, è la premessa per i primi piani di attacco. Questi diventano man mano più aggressivi e si modificano anche nello scopo fondamentale che passa dalla necessità di transito, al desiderio (che viene più o meno mascherato da ideologie ed irredentismi di comodo), di impadronirsi del «confine naturale».

A riguardo del rapporto di forze infine, si nota che la Svizzera basa i suoi calcoli su studi dettagliati che tengono conto anche di un certo margine di sicurezza, e risulta quindi abbondantemente fornita delle forze di volta in volta necessarie per la difesa o l'attacco.

L'Italia per contro calcola in modo decisamente ottimistico la forza d'urto del suo esercito; il piano del 1935-35 è senz'altro il più realistico, ma anche in questo caso le 12 divisioni rinforzate messe in campo lungo tutto il fronte, dai Grigioni al Vallese, non sarebbero sufficienti a sfondare le difese pronte a resistere ad un'attacco di forze pressoché doppie.